

## La crescita inizia dalla PA

Il nuovo protagonismo di Regioni e Comuni richiede una amministrazione pubblica moderna, "abilitante", capace di rispondere al meglio alla sfida della trasformazione digitale. Ci sono ancora da sciogliere alcuni nodi importanti

### La pubblica amministrazione valore aggiunto per lo sviluppo

di Francesco Miggiani\*

La globalizzazione, i faticosi, ma non questo meno rilevanti processi di integrazione europea, la messa in discussione degli Stati nazionali e della loro capacità di indirizzo su economia e società stanno determinando importanti cambiamenti che si ripercuotono in ogni sfera della vita di tutti noi, incidendo profondamente sulla configurazione sociale e fisica delle città e dei Territori di riferimento.

Un dato oramai consolidato di questa evoluzione è che, anche per via dei processi di decentramento amministrativo in atto, i Territori stanno progressivamente acquisendo una nuova autonomia e ampliando il loro ruolo, con un significativo cambio di "focus" nelle priorità di governo locale: la promozione dello sviluppo economico locale ha diffusamente preso il primo posto nella scala delle priorità, soppiantando le attività di erogazione di servizi ai cittadini.

Città e Regioni stanno quindi diventando protagoniste delle proprie politiche di sviluppo rispetto al Governo centrale e si muovono a vari livelli, anche internazionali, ricercando alleanze e sinergie attraverso le quali aumentare la loro competitività, visibilità, e in definitiva attrattività.

È interessante osservare la presenza nella realtà italiana di uno specifico paradigma (quello delle cd. Piattaforme competitive territoriali, chiamate anche ecosistemi produttivi), che riflette bene il modo italiano di "fare industria". Una piattaforma competitiva è rappresentata da un territorio, di norma a dimensione sovregionale, in cui si realizzano dinamiche produttive "auto-organizzate" in cui gli attori economici, sociali, istituzionali, culturali convergono in vista del raggiungimento di un obiettivo condiviso, quello del benessere del territorio stesso. ■

**Social Impact Investing: come funziona**

segue a p. 3

**Pil, Campania avanti**

segue a p. 3

**Scuola viva, i primi dati**

segue a p. 4

#### MEZZOGIORNO

## Due misure possibili per dire stop alla fuga dei cervelli

### Sud, Brain Drain come fermare la nuova immigrazione

di Pasquale Russiello

Nel corso di questo secolo, il corpo del meridione d'Italia si è geneticamente modificato. L'emigrazione di una quota enorme di popolazione avente tutti i requisiti per contribuire alla qualificazione ed al rilancio del territorio ha alterato la composizione del proprio capitale umano, divenendo qualcosa di diverso da ciò che i numeri raffigurano e rendendo fuorvianti tutte le analisi preliminari. Analisi fuorvianti oltre che errate anche perché il fenomeno dell'emigrazione non è stato mai oggetto di provvedimenti legislativi né è entrato a far parte concretamente di alcuna agenda politica. Si può pertanto ritenere che le diagnosi, sulla crescita del meridione, sono state eseguite sui corpi sbagliati.

È stata erroneamente presa in considerazione quella porzione di popolazione che il territorio è riuscito ad

esprimere, ma che goccia dopo goccia, è andata via, portando con sé tutti i buoni auspici delle misure che comunque sono state adottate.

Le ultime rilevazioni sull'entità e la composizione dell'emigrazione non solo confermano l'assunto, ma tracciano i contorni di uno scenario che non può che essere definito drammatico. Svimez, nella sua relazione annuale, fornisce alcuni dati aggregati che offrono un quadro nitido della situazione e confermano l'ipotesi della mutazione genetica del Mezzogiorno, territorio indebolito, finito al centro di due dinamiche: la politica di attrazione di capitale umano di Stati come la Germania e la Gran Bretagna, la crescita della povertà e della popolazione giovanile a rischio esclusione.

Abbiamo provato a chiudere il discorso sulla condizione del meridione in soli due numeri: (1) i giovani che giacciono in una condizione "latente" ovvero non sono impegnati in alcuna attività che consenta non solo di produrre reddito, ma di crearsi le condizioni affinché ciò possa accadere (cd NEET); (2) la popolazione che vive (o forse sopravvive) in una condizione di povertà.

In Italia, su una popolazione di 60 milioni di abitanti vivono 3,5 milioni di NEET, di questi

segue p. 4

## Lo sguardo rivolto in avanti

di Pasquale Granata\*

Quando va in pubblicazione una nuova testata, la prima domanda a cui si ha il dovere di rispondere è il perché di questa scelta. Motivazioni che vanno ulteriormente argomentate nel caso di questo progetto editoriale, indissolubilmente legato all'esperienza della Fondazione Ifel Campania, di cui se ne condividono in primo luogo la mission e la modalità organizzativa.

Attenzione ai processi e ai sistemi di sviluppo locale, focus sui percorsi della pubblica amministrazione, della scuola, dell'istruzione e dell'economia, ma anche approfondimenti legati alla cultura e ai processi di innovazione, raccontare la contraddizione di una società che chiede e ha bisogno di maggiori protezioni mentre ha la disperata necessità di aprirsi a una competizione globale rude, a tratti selvaggia ma di cui non può fare a meno, saranno le chiavi di lettura attraverso cui esploreremo la realtà che ci circonda. Lo faremo avvalendoci della rete di competenze e di professionalità che fanno parte della grande famiglia di Ifel Campania, in tutti i settori di interesse e di attività in cui la Fondazione è impegnata nell'ambito della Regione Campania e con il supporto della "cugina" IFEL Fondazione Anci.

Questo è l'aspetto e rappresenta quello che troverete o che cercheremo di farvi trovare in questa rivista. Quello che invece siamo e l'obiettivo che ci poniamo, lo dice il significato della parola Poliorama (riprende in parte il nome di una rivista di scienze edita a Napoli quasi due secoli fa, Poliorama Pittoresco), e che attiene alle molte cose da vedere dietro e dentro la realtà, ai molti punti di vista da esplorare e da ascoltare. Noi crediamo che nell'era del mainstream dell'informazione, del flusso continuo di contenuti, cresciuto in maniera esponenziale nell'era dei social network e che ha determinato l'esplosione della patologia delle fake news (per la verità vecchie quanto e più del giornalismo stesso), ci sia la necessità di rallentare e rendere più dense e profonde le notizie, di trovare spazi di riflessione e luoghi dove fare crescere un confronto sano basato sui contenuti. Aderiremo allo slow journalism, all'idea che è meglio una notizia in meno, ma più approfondita con più fonti e più spunti di riflessione. Questo non ci impedirà di guardare e di analizzare con la giusta attenzione tutto quello che arriva dalle realtà e dai contesti economici, sociali e culturali più innovativi. Vivere con tutti e due i piedi nella modernità, raccontarla senza esserne succubi, ma con lo sguardo sempre rivolto in avanti. ■

Italia	Popolazione	Neet	Incidenza
Meridione	20.905	1.933	9,2%
Centro Nord	39.890	1.578	4,0%
<b>Totali</b>	<b>60.795</b>	<b>3.511</b>	



di Francesco Miggiani

## La PA “abilitante”

È assolutamente evidente come, in questo quadro, sia fondamentale la presenza e l'azione di una PA forte, efficace, capace di guardare lontano: questo sia per la gestione “in qualità” dei sistemi che abilitano la piattaforma a operare (prima di tutto, il sistema educativo, il sistema delle ricerche e del supporto all'innovazione, la sicurezza, i servizi ambientali, la sanità e così via), ma soprattutto una PA in grado di orchestrare il sistema di interazione e cooperazione tra pubblico e privato che abbiamo descritto.

## La trasformazione digitale della PA

È ampiamente condiviso a tutti i livelli che l'innovazione digitale rappresenti non un settore o una politica specifica, ma la principale piattaforma abilitante finalizzata a mettere in atto il nuovo approccio di produzione di “valore pubblico” nel rapporto con i cittadini e con tutti gli stakeholder di cui prima abbiamo fatto cenno.

È necessario sottolineare che parlando di PA digitale non ci riferiamo a un settore, a una funzione, a un comparto specifico della PA, ma alla PA nel suo complesso. Questo significa riprogettare i processi, i prodotti, le relazioni, i ruoli per ottenere una PA migliore, più semplice, più vicina ai cittadini.

I temi operativi su cui lavorare, per citarne solo alcuni, consistono nella cd. Cittadinanza Digitale, nella dematerializzazione, nella sicurezza informatica, nell'applicazione dell'Intelligenza Artificiale alla PA e ai servizi pubblici, la gestione degli acquisti pubblici, solo per citare i più importanti.

Il quadro delle opportunità è enorme: L'innovazione digitale è l'unica via percorribile, l'unico strumento che consenta di gestire le apparente contraddizione presente tra qualità dei servizi ai cittadini e alle imprese e l'utilizzo efficiente di risorse sempre più scarse.

## La “Leadership” del Dirigente pubblico

A giudizio di importanti studiosi, il contesto ordinamentale (in particolare riguardo agli aspetti sanzionatori) in cui operano i dirigenti della PA italiana presenta significativi profili di indeterminazione e imprevedibilità, anche per un eccesso di fattispecie di responsabilità, che talvolta producono rallentamenti (se non la paralisi) dell'azione amministrativa. Un punto critico, sul quale torneremo anche più avanti, è rappresentato dal fatto che la recente legislazione ha moltiplicato gli adempimenti formali e burocratici estranei alla missione di struttura, producendo quella che è stata denominata da autorevoli studiosi una nuova “burocrazia dell'anticorruzione”.

Il dirigente, al quale va restituito un rinnovato e credibile profilo di Civil servant, deve essere messo nella condi-

zione di assumere le sue doverose responsabilità istituzionali: quello che è prioritario rafforzare è la “Leadership” del dirigente pubblico, che si compone di etica e senso della responsabilità, discrezionalità nell'utilizzo delle risorse organizzative per il raggiungimento degli obiettivi, in un quadro normativo possibilmente scevro di ambiguità, che gli consenta di destinare la parte migliore delle energie al conseguimento dei risultati.

## La valutazione delle Performance come “bene comune”

Il collegamento tra l'azione del dirigente pubblico e la creazione di “valore aggiunto” pubblico si rafforza grazie all'efficace valutazione del buon andamento delle amministrazioni e dei singoli uffici; questa valutazione dovrebbe avere una duplice ricaduta, innanzitutto sull'attribuzione delle risorse alle amministrazioni in sede di Bilancio, ma anche sulla dirigenza e sulla restante parte del personale, in termini di spinta motivazionale al miglioramento dell'efficienza/efficacia dell'azione svolta.

Un sistema di valutazione della performance che funzioni rappresenta quindi una leva fondamentale per il completamento del processo di riforme amministrative in atto.

## La formazione continua

Quanto abbiamo osservato in merito alla valutazione delle performance non sarebbe completo se affrontassimo anche il tema della formazione continua, che nell'ambito della PA si deve porre un duplice obiettivo: da un parte formare una burocrazia capace di gestire l'esistente, con le sue strutture, procedure, il suo quadro normativo e organizzativo; al tempo stesso (e questo è un elemento non indifferente di complessità) aggiornare e rafforzare le competenze specifiche senza le quali non è trasformazione che tutti noi riteniamo indifferibile. Si devono pertanto formare persone consapevoli di ciò che la PA oggi è e di quello che dovrà essere, secondo un modello di formazione continua che agisca sulle conoscenze, competenze e sull'innovazione, con una forte attenzione a quanto accade nel mondo esterno alla PA.

## Riflessioni conclusive: le lezioni da trarre dal passato

La riforma della PA italiana non è un tema certamente nuovo; la “storia” ci fa vedere anche che questo riemerge periodicamente, con particolare intensità in corrispondenza dei cambi di Governo. Riteniamo utile, nello spirito di aumentare la consapevolezza sugli aspetti (organizzativi e culturali, soprattutto, talvolta sacrificati da una visione troppo amministrativa e tecnocratica) che possono agevolare il successo del percorso di riforma, attirare l'attenzione su almeno due aspetti di grande importanza forse trascurati o non compiutamente affrontati in passato.

Il primo è quello del potere e dell'autonomia del manager pubblico; il problema dei ruoli direzionali nella PA non è mai stato affrontato con un approccio che dosi adeguatamente livelli di potere e di autonomia dei politici e del management.

In secondo luogo, anche gli “annunci di riforma” della PA che sono stati recentemente divulgati, pongono il problema delle riforme che non diventano mai vero cambiamento anche dopo l'emanazione delle relative leggi (un utile caso di studio, a questo proposito, può essere individuato nelle tormentate vicende della cd. Spending Review). In Italia si fanno molte riforme, ma pochissimo cambiamento organizzativo.

È necessario quindi, ed è questo l'auspicio e la sollecitazione che esprimiamo, che venga data maggiore rilievo al tema della leadership del dirigente pubblico (e qui valgono le considerazioni che abbiamo svolto al punto precedente), ma anche che si registri una decisa svolta nell'approccio al tema del cambiamento della PA, non illudendosi che siano sufficienti nuove norme, ponendo invece un'adeguata attenzione all'esecuzione e alla attuazione del cambiamento negli aspetti organizzativi e culturali. ■



# PIL, dopo gli anni duri della crisi la Campania comincia a correre

di Giorgia Marinuzzi e Walter Tortorella\*

Analizzando i dati ufficiali Istat di contabilità nazionale è possibile analizzare la dinamica del PIL in Italia negli ultimi 10 anni. Dal 2008 al 2017 il livello del PIL ai prezzi di mercato è cresciuto, passando da 1.632.151 milioni di euro a 1.716.935 milioni di euro, tuttavia tale aumento non è determinato da un trend positivo di tutte le componenti del PIL.

Le due voci che hanno trainato in misura più consistente il PIL italiano sono state quella dei consumi privati, con un incremento di 76 miliardi di euro in 10 anni e quella delle esportazioni nette, salite di circa 66 miliardi di euro tra il 2008 e il 2017. Tali componenti sono riuscite ad arginare e compensare gli effetti del crollo degli investimenti sul livello del PIL: sono stati infatti proprio questi ultimi ad aver maggiormente influito in negativo sulla dinamica del PIL italiano negli ultimi anni. Tra il 2008 e il 2017 gli investimenti si sono ridotti di 46 miliardi di euro, dei quali il 78%, pari a una perdita di 36 miliardi, riconducibile agli investimenti privati e il 22%, ossia oltre 10 miliardi, a quelli pubblici.

Ciò che preoccupa dunque è la scarsa propensione dei privati ad investire nel nostro Paese, combinata con la scarsa disponibilità di risorse pubbliche (in forte contrazione e soggette a vincoli di bilancio) non più sufficienti ad alimentare gli investimenti, specialmente quelli infrastrutturali, di cui l'Italia ha una gran fame per sostenere la domanda aggregata (nel breve periodo), ampliare i livelli di servizio, ridurre i divari economici territoriali, recuperare competitività.

Scendendo a livello regionale si sconta la disponibilità di un anno in meno nelle serie storiche dei conti economici territoriali Istat e di due anni nell'analisi delle determinanti del PIL per settori istituzionali (pubblico/privato).

Considerando le variazioni percentuali del PIL pro capite dall'inizio della crisi all'ultimo anno per il quale i dati sono disponibili a livello territoriale, si osservano dati fortemente negativi nel biennio 2008-2009 e in quello 2012-2013, al netto di limitatissime eccezioni. In particolare è proprio il 2009 l'anno per il quale le variazioni percentuali del PIL toccano i valori più critici. Al contrario appare piuttosto diffusa a livello regionale la ripresa nel 2015 e nel 2016.

Concentrando l'attenzione sul dato della Campania si osserva come la regione sia stata da un lato tra quelle più colpite dalla grande crisi economica e finanziaria, con una perdita di circa 15 punti di PIL tra il 2008 e il 2013 e dall'altro è tra le regioni italiane ad aver mostrato il maggior dinamismo nella fase di ripresa, riuscendo a recuperare nel periodo 2014-2016 più del 4% di PIL rispetto ai livelli precedenti alla crisi. In particolare, assodato che

Tabella 1 Variazioni percentuali del PIL pro capite, per regione e ripartizione geografica, 2008-2016

Territorio	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Piemonte	-3,0	-8,8	3,4	0,8	-4,8	-0,3	-0,8	1,5	0,8
Valle d'Aosta	-0,9	-6,8	4,6	-0,9	-0,8	-6,3	-1,3	-0,8	0,6
Liguria	-0,7	-6,7	-0,9	0,4	-3,4	-2,5	1,1	0,6	0,2
Lombardia	0,7	-6,8	3,7	-0,2	-3,4	-2,7	0,1	1,1	1,1
Trentino-Alto Adige	-1,7	-3,6	1,9	0,7	-0,5	-0,5	0,0	0,5	1,1
Veneto	-3,1	-6,5	1,5	1,2	-3,5	-1,3	0,3	1,5	1,1
Friuli-Venezia-Giulia	-3,5	-7,5	3,0	0,1	-4,5	0,4	-0,2	2,5	0,9
Emilia-Romagna	-2,2	-7,9	1,4	1,9	-3,2	-1,3	0,6	0,8	1,9
Toscana	-2,4	-4,8	0,5	0,4	-2,0	-2,4	1,2	0,4	1,1
Umbria	-2,6	-9,0	1,1	-1,1	-4,7	-3,0	-2,6	3,1	-1,0
Marche	-4,2	-5,6	0,3	-0,2	-3,8	-2,2	1,9	-0,3	1,0
Lazio	-3,4	-3,9	-0,5	-0,3	-5,3	-4,1	-1,3	-0,3	1,0
Abruzzo	-1,1	-6,7	1,9	2,3	-1,8	-2,6	-0,7	0,5	0,5
Molise	-5,1	-3,9	-1,0	-1,3	-3,0	-7,3	-1,0	2,5	3,3
<b>Campania</b>	<b>-2,3</b>	<b>-5,2</b>	<b>-2,4</b>	<b>-1,6</b>	<b>-2,7</b>	<b>-3,0</b>	<b>0,1</b>	<b>1,9</b>	<b>3,4</b>
Puglia	-3,3	-4,9	0,5	0,1	-1,0	-2,7	0,1	1,3	0,0
Basilicata	-3,3	-5,6	-2,5	2,4	-1,4	2,5	-1,1	9,3	0,9
Calabria	-1,4	-4,0	-0,8	-0,6	-3,9	-3,5	-0,8	1,6	1,1
Sicilia	-2,0	-4,6	-0,7	-1,9	-2,6	-2,6	-2,6	1,1	0,2
Sardegna	0,0	-4,7	-0,5	-1,0	-1,3	-3,6	-0,7	2,5	-0,6
<b>Italia</b>	<b>-1,8</b>	<b>-6,0</b>	<b>1,3</b>	<b>0,2</b>	<b>-3,3</b>	<b>-2,2</b>	<b>-0,1</b>	<b>1,1</b>	<b>1,1</b>
- Centro-Nord	-1,8	-6,4	1,8	0,4	-3,7	-2,1	0,0	0,9	1,1
- Mezzogiorno	-2,1	-5,0	-0,8	-0,8	-2,2	-2,8	-0,8	1,7	1,1

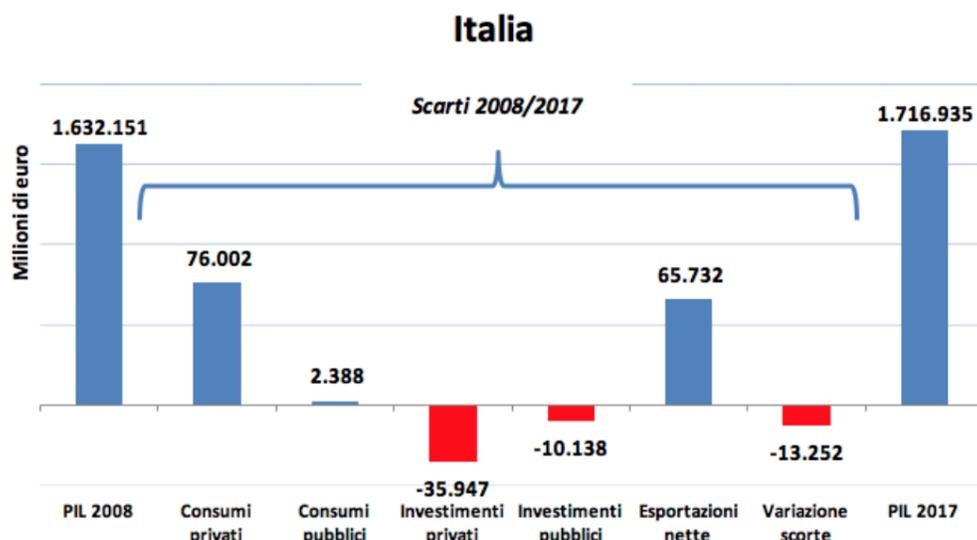
Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati Istat, anni vari

nel 2016 la maggior parte delle regioni abbia registrato una crescita del PIL pro capite, l'aumento più marcato si riscontra proprio in Campania, con un +3,4% rispetto all'anno precedente.

Come prima anticipato, è possibile replicare la Figura 1 relativa alla scomposizione del PIL a livello regionale arrestandosi al 2015, forse il primo anno in cui si può iniziare a parlare di una ripresa generalizzata post-crisi.

Per il periodo temporale a disposizione (2008-2015), in Campania, il PIL in valore assoluto ai prezzi di mercato appare ancora in diminuzione, passando dai 105 miliardi di euro del 2008 ai 102 miliardi del 2015, con una variazione del -3% imputabile in larga parte ad un crollo della componente privata degli investimenti (-4,5 miliardi di euro) e alla componente pubblica dei consumi (-2 mld). L'unica "grandezza" che ha in parte compensato tale declino è stata quella relativa alle esportazioni nette, cresciute in 8 anni di oltre 4,8 miliardi di euro.

Resta, a questo punto, di attendere i prossimi dati ufficiali dell'Istat che dovrebbero cogliere la ripresa già più evidente del 2016 e la conferma del 2017. Nell'ultimo Rapporto di Banca d'Italia dedicato all'economia della Campania (Banca d'Italia, "L'economia della Campania", Collana "Economie regionali", numero 15), pubblicato a giugno 2018, si legge infatti di una prosecuzione della ripresa dell'attività economica, anche se più attenuata rispetto al triennio precedente, fermo restando ancora una serie di ampi divari rispetto al resto del Paese (condizioni reddituali delle famiglie, accessibilità dei giovani al mercato del lavoro, produttività delle imprese). ■



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati Istat, anni vari



## Social Impact Investing, condividere i risultati economici

Prima parte dell'articolo pubblicato sul sito di Poliorama. La versione integrale su [www.poliorama.it](http://www.poliorama.it)

di Pasquale Russiello

L'ultima pubblicazione di Fondazione CRT e Human Foundation oltre a fornire un primo concreto esempio di come sia possibile affrontare il complesso tema delle metriche di valutazione sulle quali progettare gli investimenti ad impatto sociale, offre importanti spunti di riflessione in merito al possibile percorso amministrativo che la Pubblica Amministrazione può adottare per sperimentare questa innovativa forma di erogazione.

La progettazione del servizio con i criteri di remunerazione incrementale (a risultato) e la soluzione amministrativa per poter dar corso ad affidamenti che prevedano come aspetto fondante una componente di rischio, costituiscono allo stato gli aspetti decisivi per una piena diffusione del Social Impact Investing in Italia. Per consentire un allargamento della sperimentazione di servizi sociali erogati con un modello che preveda "un rischio di mercato" occorre necessariamente definire una modalità di affidamento in concessione di tali servizi, simile agli strumenti di compartecipazione del rischio tra pubblico e privato adottati in altri ambiti. Per dar corso ad una più diffusa analisi dei casi potenzialmente rientranti nelle operazioni di Social Impact Investing, si ritiene utile promuovere ai vari livelli della Pubblica Amministrazione la conoscenza dell'architettura dello strumento e dar corso ad una progettazione di massima che consenta, da un lato, di scendere nei dettagli dell'argomento ed avere contezza dell'effettivo potenziale insito nel cambio del criterio di remunerazione delle prestazioni e dall'altro, di verificare su quali casi è concretamente possibile sperimentarne la fattibilità.

Prendendo ad esempio il caso dei Comuni, laddove cresce sistematicamente la domanda di servizi pubblici e la disponibilità di risorse finanziarie non segue tassi incrementali analoghi, è possibile muovere un primo passo verificando l'interesse e la presenza di competenze in grado di eseguire una simulazione e progettare la revisione delle modalità di erogazione di determinati servizi. Una tale iniziativa creerebbe le condizioni di fondo affinché, una volta risolti i dubbi sulle modalità di riconoscimento dei "premi di risultato" e chiarito il percorso amministrativo da seguire, si possa dar corso, senza indugio, ad un impiego strutturale di questo efficacissimo strumento. ■

L'articolo continua su [www.poliorama.it](http://www.poliorama.it)



**PRIMA CITTADINI**  
SINDACI, FUORI DAL LUOGO COMUNE

XXXV ASSEMBLEA NAZIONALE ANCI - 23/25 OTTOBRE - RIMINI

Italia	Famiglie povere * (%)	Numero famiglie	Componenti nuclei familiari	Popolazione povera*
Meridionale	21,10%	7.889	20.905	4.411
Centro Nord	5,30%	16.720	39.890	2.114
*Povertà relativa			<b>Totale</b>	<b>6.525</b>
(Numeri in .000)				

Segue: Sud, Brain Drain come fermare la nuova immigrazione.

il 55% si trova nel Meridione nel quale abita il 34% della popolazione e il 45% nel Centro Nord dove risiede il restante 65%. Nell'area con il PIL pro-capite che raggiunge nel 2014 il 64% della media nazionale, vivono 1,9 milioni di ragazzi in assenza di reddito e con un futuro tutto da immaginare. Questo dato è stato di recente al centro di un focus dell'OECD che ha lanciato un allarme sul peggioramento della situazione italiana, situazione che riguarda, in particolare, il Meridione.

Quella dei NEET è una popolazione alla ricerca di una second (forse anche third) chance di inserimento lavorativo, una popolazione grande quanto le città di Napoli, Pa-

lermo e Bari messe insieme che è rimasta a vivere in Italia meridionale e cerca di costruirsi prospettive e condurre un'esistenza dignitosa, ma che deve fare i conti con un secondo dato: le famiglie e la quota di popolazione che vive in una condizione di povertà relativa.

Incrocando i dati dell'ultimo rapporto Svimez 2015 con le rilevazioni Istat sulle famiglie italiane emerge una sconcertante similitudine con il dato dei NEET, ovvero il 68% della popolazione che vive in condizione di povertà relativa vive in Italia meridionale, contro il 32% ubicato al centro-nord. Nel meridione, quindi, a fronte di una popolazione aggregata in 7.900 famiglie, oltre il 20% vive con risorse giudicate insufficienti, si tratta di: una famiglia su cinque, 44 milioni di abitanti.



Il corpo del meridione con il quale fare i conti è questo e non altri, e per porre in essere azioni di una qualche efficacia capaci cambiare i destini di 1,9 milioni di giovani ed alleviare le condizioni di circa 4,4 milioni di abitanti che vive in una condizione di povertà relativa, non occorrono solo strategie inedite, disegnate con una lungimiranza ai limiti del paranormale, ma soprattutto un esercito di supereroi di rinomata fama, in grado non solo di pensarle quelle strategie ma di porle in essere nonostante l'attrito amministrativo creatosi in decenni di incrostazioni burocratiche ed i colpi di coda di una politica per nulla intenzionata ad uscire dai processi decisionali che contano.

## La via d'uscita

La perdita di capitale umano, alla quale non si è voluto (e non potuto) porre rimedio è la causa della mutazione genetica del meridione d'Italia che è diventato un corpo inadeguato a governare il recupero del ritardo competitivo accumulato negli ultimi decenni.

È ancora possibile immaginare il rientro di una parte, anche minima, di quell'immenso patrimonio umano disperso? Quanto è utopistico credere davvero di attrarre il patrimonio (tale si può definire un capitale di elevato valore) che serve al meridione per riprendere il controllo del proprio destino? È una questione di idee e di provvedimenti. Due misure secche ed immediatamente cantierabili: (1) esenzione delle tasse sui redditi per coloro che, avendone le opportunità lavorative, intendano rientrare in Italia meridionale; (2) azzeramento delle imposte regionali, le addizionali ed ogni altro tributo locale, per tutti i funzionari meridionali che sono andati a prestare il loro contributo al funzionamento della macchina centrale ed in altre regioni. Back to my roots, un programma che promuove il rientro non solo dei cervelli, ma anche di tutti i corpi pregiati persi nel tempo, per creare sinergie mirate con le cellule creative che ancora si muovono e dare nuova vitalità ad una casa, nobile quanto si vuole, ma che potrebbe ancora ridivenire funzionante. ■



## Scuola viva, riscontri positivi dai dati della prima annualità

Estratto dell'articolo pubblicato sul sito di Poliorama. La versione integrale su [www.poliorama.it](http://www.poliorama.it)

Il Programma Scuola Viva, in coerenza con quanto previsto nella programmazione del POR FSE 2014-2020, promuove la realizzazione di interventi finalizzati a rafforzare la comunità locale attraverso esperienze e percorsi di cultura e apprendimento basati sulla relazione tra scuola, territorio, imprese e cittadini.

L'apertura pomeridiana di 451 scuole campane ed il coinvolgimento di circa 3000 attori pubblico-privati, deputati a collaborare con le istituzioni scolastiche, hanno consentito il consolidamento del concetto di "Comunità educante" capace di dedicare tempi, luoghi e processi a favore dei minori per colmare il gap di sviluppo di capitale umano e contrastare i fenomeni di dispersione e abbandono scolastico che producono esiti negativi sia per il singolo individuo, che per l'intera società.

### Report sulla prima annualità

Lo studio si focalizza sull'analisi di 390 progetti comprendenti 2422 moduli totali, ovvero l'86,5% circa dei progetti realizzati durante il primo anno. Si tratta della quota di Istituti di cui è stato possibile reperire il materiale preso in esame a fini di analisi. Per gli Istituti rinunciatari, successivamente, sarà sviluppata una specifica analisi a latere.

L'analisi dei moduli tiene conto di due dimensioni: gli obiettivi dichiarati dalla scuola e i settori disciplinari che ne caratterizzano i contenuti.

### Le conclusioni

Dall'analisi riferita alla I annualità emerge chiaramente il valore sociale delle scuole come luogo di ricerca e sperimentazione di metodologie didattiche innovative e partecipative, realizzate grazie al coinvolgimento attivo di enti non profit, di soggetti privati, di altri enti pubblici, inverando i principi della nostra Costituzione come la sussidiarietà orizzontale enucleata all'articolo 118.

Il dato più evidente che emerge dall'analisi è che i progetti realizzati nella prima annualità rispondono pienamente all'esigenza di migliorare l'offerta formativa preparando i discenti ai cambiamenti del mercato del lavoro ed educandoli alla cittadinanza attiva in società globali, inclusive, mobili e digitali. ■

**Poliorama**  
RIVISTA DI ECONOMIA, CULTURA E DIRITTO

Direttore Responsabile: Gualfardo Montanari  
Condirettore: Marco Alifuoco  
Registrazione presso  
il Tribunale di Napoli  
N. 9 del 15/03/2018  
P.I. 07492611210 - C.F. 95152320636